

Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

Rivista quadrimestrale fondata a Bologna nel 2007


ISSN: 1971-033X

Registrazione n. 7728 del 14/2/2007 presso il Tribunale di Bologna

Redazione e amministrazione: Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.) - Via Sant'Isaia 8 - 40123 Bologna - Italia; Tel. e Fax. +39-051-585709; e-mail: augustoballoni@virgilio.it

Rivista peer reviewed (procedura double-blind) e indicizzata su:

Catalogo italiano dei periodici/ACNP, Progetto CNR SOLAR (Scientific Open-access Literature Archive and Repository), directory internazionale delle riviste open access DOAJ (Directory of Open Access Journals), CrossRef, ScienceOpen, Google Scholar, EBSCO Discovery Service, Academic Journal Database, InfoBase Index

Tutti gli articoli pubblicati su questa Rivista sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International Public License 

Editore e Direttore:

Augusto BALLONI, presidente S.I.V., già professore ordinario di criminologia, Università di Bologna, Italia (direzione@vittimologia.it)

COMITATO EDITORIALE

Coordinatore:

Raffaella SETTE, dottore di ricerca in criminologia, professore associato, Università di Bologna, Italia (redazione@vittimologia.it)

Elena BIANCHINI (Università di Bologna), Roberta BIOLCATI (Università di Bologna), Lorenzo Maria CORVUCCI (Foro di Bologna), Emilia FERONE (Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), Francesco FERZETTI (Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), Maria Pia GIUFFRIDA (Associazione Spondé), Giorgia MACIOTTI (Università Tolosa 1 Capitole, Francia), Andrea PITASI (Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), Sandra SICURELLA (Università di Bologna)

COMITATO SCIENTIFICO

Coordinatore:

Roberta BISI, vice Presidente S.I.V., professore ordinario di sociologia della devianza, Università di Bologna, Italia (comitatoscientifico@vittimologia.it)

Andrea BIXIO (Università Roma "La Sapienza"), Encarna BODELON (Università Autonoma di Barcellona, Spagna), Stefano CANESTRARI (Università di Bologna), Laura CAVANA (Università di Bologna), Gyorgy CSEPELI (Institute of Advanced Studies Koszeg, Ungheria), Janina CZAPSKA (Università Jagiellonian, Cracovia, Polonia), Lucio D'ALESSANDRO (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), François DIEU (Università Tolosa 1 Capitole, Francia), Maria Rosa DOMINICI (S.I.V.), John DUSSICH (California State University, Fresno), Jacques FARSEDAKIS (Università Europea, Cipro), André FOLLONI (Pontifical Catholic University of Paraná, Brasile), Ruth FREEMAN (University of Dundee, UK), Paul FRIDAY (University of North Carolina, Charlotte), Shubha GHOSH (Syracuse University College of Law, USA), Xavier LATOUR (Université Côte d'Azur), Jean-Marie LEMAIRE (Institut Liégeois de Thérapie Familiale, Belgio), André LEMAÎTRE (Università di Liegi, Belgio), Silvio LUGNANO (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Mario MAESTRI (Società Psicoanalitica Italiana, Bologna), Luis Rodriguez MANZANERA (Università Nazionale Autonoma del Messico), Gemma MAROTTA (Sapienza Università di Roma), Vincenzo MASTRONARDI (Unitelma-Sapienza, Roma), Maria Rosa MONDINI (Centro Italiano di Mediazione e Formazione alla Mediazione, Bologna), Stephan PARMENTIER (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Tony PETERS† (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Monica RAITERI (Università di Macerata), Francesco SIDOTI (Università de l'Aquila), Philip STENNING (Università di Griffith, Australia), Liborio STUPPIA (Università "G. D'Annunzio, Chieti-Pescara), Emilio VIANO (American University, Washington, D.C.), Sachio YAMAGUCHI (Università Nihon Fukushi, Giappone), Simona ZAAMI (Università Roma "La Sapienza"), Christina ZARAFONITOU (Università Panteion, Atene), Vito ZINCANI (Procura della Repubblica, Modena), Vladimir ZOLOTYKH (Udmurt State University, Russia)

Fondamentalismo e radicalizzazione in immigrati di seconda e terza generazione in Italia e in Europa. Inquadramento psicopatologico e studio di casi

Fondamentalisme et radicalisation chez les deuxième et troisième générations d'immigrés en Italie et en Europe. Profil psychopathologique et études de cas

Fundamentalism and radicalisation among second and third generation immigrants in Italy and in Europe. Psychopathological profile and case studies

*Giorgio Oliva, Stefano Gabrieli, Rossana Gabrieli**

Riassunto

Obiettivo di questo studio, a partire dai dati in possesso della Polizia di Stato e dalle fonti istituzionali nel contesto del territorio italiano, è mettere in luce gli elementi che concorrono a porre in essere fenomeni di radicalizzazione e fondamentalismo religioso in immigrati di seconda e terza generazione, a volte fino a giungere alla scelta estrema di diventare foreign fighters.

Verranno a tal fine presi in esame elementi sicuramente condizionanti quali quelli socio-economico-culturali, ma anche la valutazione di eventuali caratteristiche personali di tipo psico-patologico.

Si farà riferimento a casi concreti attraverso esempi giunti alla ribalta delle cronache, con particolare attenzione alle proposte di policy ed alle forme di prevenzione del fenomeno.

Résumé

À partir des données obtenues par la Police Nationale italienne et par d'autres sources institutionnelles, cette étude vise à présenter quelques éléments pour chercher à expliquer les phénomènes de radicalisation et de fondamentalisme religieux chez les deuxième et troisième générations d'immigrés. Ces éléments peuvent parfois conduire à la décision extrême de devenir des combattants étrangers. Les auteurs examineront certains éléments susceptibles d'influer davantage sur cette décision, tels que les facteurs socio-économiques, mais aussi certaines caractéristiques personnelles.

Il est fait référence à certains cas bien connus, en accordant une attention particulière aux propositions politiques et aux formes de prévention de ce phénomène.

Abstract

Starting from the data retrieved by Italian National Police and other institutional sources, the aim of this study is to set out the elements that could underpin the phenomena of radicalisation and religious fundamentalism among second and third generation immigrants. These elements can sometimes lead to the extreme decision to become foreign fighters. We will consider some elements that could affect this decision, such as socio-economical-cultural ones, but also some personal psychopathological characteristics.

Reference is made to some famous specific cases, giving particular consideration to policy proposals and forms of prevention of this phenomenon.

Key words: second and third generation immigrants; religious fundamentalism; radicalization; downward assimilation; foreign fighters.

* Giorgio Oliva è Primo Dirigente della Questura di Lecce; Lino Stefano Gabrieli è Sovrintendente Capo Coordinatore della Questura di Lecce; Rossana Gabrieli è psicologa, psicodiagnosta, con Master in Criminologia.

1. Immigrati di seconda e terza generazione in Italia ed in Europa.

Secondo una definizione ampia e generale, con il termine “immigrazione” ci si riferisce al fenomeno dell’ingresso e dell’insediamento, in un Paese o in una regione, di persone provenienti da altri Paesi o regioni; considerato insieme al fenomeno dell’emigrazione, che riguarda il movimento opposto verso l’estero, si inquadra nel più ampio fenomeno delle “migrazioni” nazionali ed internazionali.

In modo più specifico, possiamo definire la migrazione come lo “spostamento, definitivo o temporaneo, di gruppi di individui da un territorio all’altro, da una ad altra sede, determinato da ragioni varie, ma essenzialmente da necessità di vita” (1).

Il divario socio-economico tra paesi ricchi e paesi poveri può contribuire ad aumentare considerevolmente le diaspore presenti nel mondo occidentale, secondo quanto sostenuto dal sociologo Paul Collier (2).

Nonostante i fenomeni migratori non rappresentino una realtà recente, poiché sono rintracciabili in tutta la storia umana e specialmente in età contemporanea, è chiaro che negli ultimi anni abbiano assunto implicazioni del tutto peculiari a livello politico, socio-economico, culturale, oltre che geografico. L’Europa tutta ma, per ragioni di conformazione geo-spaziale, il nostro Paese in particolare, sono diventati sempre più meta di flussi continui di nuovi arrivi di persone, spinte dalla necessità di trovare condizioni di vita più dignitose.

Di recente introduzione sono i concetti di immigrati di seconda e/o terza generazione, con i quali ci si riferisce, rispettivamente, a figli/figlie e nipoti (nati in Italia) di immigrati insediati stabilmente sul territorio nazionale, perché residenti ed occupati in

attività di studio o lavorative e di cui ci occuperemo più diffusamente nel corso di questo lavoro.

Secondo “True numbers”, società che gestisce siti di data journalism e fornisce, in qualità di service, informazioni, dati e notizie ad altri siti, in Europa “la più alta percentuale di immigrati di seconda generazione rispetto alla popolazione nel suo complesso si trova in Estonia (21,4%), Lettonia (19,1%), Lussemburgo (16,2%), Francia (14,3%), Svezia (11,2%), Belgio (11%) e Croazia (10,3%). In Italia, invece, pur essendo noi il quarto Paese per numero di immigrati residenti, questi rappresentano solo il 2,4% della popolazione totale.

Nel 2014, l’82,4% della popolazione europea di età tra i 16 e i 64 anni era ‘nativa’, l’11,5% era immigrata di prima generazione e il 6,1% di seconda generazione, di cui 4,4% con almeno un genitore nato fuori dall’Europa e l’1,7% con entrambi” (3).

In realtà, dunque, le percentuali oggettive, relative al numero degli immigrati di seconda e terza generazione presenti nel nostro Paese, non sono così alte come si pensa, come a dire che esiste un gap tra fenomeno reale e fenomeno “percepito”. Per rimanere, dunque, aderenti alla realtà dei fatti attuali, diventa fondamentale rifarsi ai dati ufficiali, forniti sistematicamente dal Ministero dell’Interno.

2. I dati del Ministero dell’Interno e dell’ISTAT.

Secondo quanto pubblicato sul sito del Ministero dell’Interno (4), gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia al 31 luglio 2014 erano 3.931.162. Queste le prime dieci nazioni di provenienza: Marocco, Albania, Cina Popolare, Ucraina, Filippine, India, Moldavia, Egitto, Tunisia e Bangladesh.

Anche i dati forniti dall’Istat fotografano un’immagine del nostro Paese come di una terra

d'immigrazione. Nel 2015 le immigrazioni (iscrizioni in anagrafe dall'estero) ammontano a 280mila, un valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente; nove su dieci (89%) riguardano cittadini stranieri.

Tra i flussi in entrata, la cittadinanza più rappresentata è la rumena (46 mila ingressi), seguita dalle comunità marocchina (15 mila), cinese (15 mila) e bengalese (12 mila). Rispetto al 2014 sono in forte aumento gli ingressi dei cittadini dell'Africa subsahariana: Gambia (oltre 5 mila, +209%), Mali (quasi 5 mila, +135%), Nigeria (9 mila, +68%) e Costa d'Avorio (2 mila, +61%). Sono in calo, invece, le immigrazioni dei cittadini filippini (4 mila, -35%), peruviani (2 mila, -31%) e moldavi (3 mila, -23%)” (5). “Al 31 dicembre 2016 risiedono in Italia 60.589.445 persone, di cui più di 5 milioni di cittadinanza straniera, pari all'8,3% dei residenti” (6). Grazie ad un cruscotto statistico giornaliero, a cura del dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, è disponibile, sempre sul sito web del Ministero dell'Interno, un insieme di numeri aggregati sul fenomeno; il numero di migranti sbarcati a decorrere dal 1 gennaio 2017 fino al 27 settembre 2017, comparati con i dati riferiti allo stesso periodo dell'anno 2016, mostra un calo degli arrivi in Italia pari a -21,51%: 132.033 sbarchi nei primi 9 mesi dello scorso anno contro i 103.638 dei primi 9 mesi del 2017.

Uno dei motivi del calo degli sbarchi di migranti in Italia deve ravvisarsi senz'altro nel nuovo “Codice di condotta” per le ONG (Organizzazioni Non Governative) predisposto dal Viminale nel luglio 2017 e fortemente voluto dal Ministro dell'epoca, Marco Minniti, per cercare di regolare i flussi di sbarchi. Recita l'introduzione di tale codice: “In occasione della riunione informale dei Ministri della Giustizia e degli Affari Interni, tenutasi il 6 luglio a

Tallinn, sotto la presidenza estone, i Ministri dell'Interno dell'UE hanno accolto con favore l'iniziativa delle autorità italiane intesa a garantire che le navi delle ONG impegnate in attività di *Search and Rescue* (SAR) operino secondo una serie di regole chiare da rispettare, sotto forma di un codice di condotta che dovrà essere urgentemente finalizzato ad opera delle Autorità italiane, in consultazione con la Commissione e in cooperazione con le parti interessate, tra cui le stesse ONG”.

L'iniziativa italiana è stata inclusa anche nel “Piano d'azione sulle misure per sostenere l'Italia, ridurre la pressione lungo la rotta del Mediterraneo centrale e accrescere la solidarietà”, presentato dalla Commissione europea il 4 luglio 2017. In buona sostanza, sottoscrivendo tale regolamento, le ONG si impegnano, tra le altre cose, a non entrare nelle acque territoriali libiche, salvo in situazioni di grave e imminente pericolo che richiedano assistenza immediata, a non effettuare comunicazioni o inviare segnalazioni luminose per agevolare la partenza e l'imbarco di natanti che trasportano migranti, ad assicurare che le competenti autorità dello Stato di bandiera siano tenute costantemente informate dell'attività intrapresa dalla nave.

Il nuovo Codice sembra sortire gli effetti desiderati di contenimento di nuovi sbarchi di immigrati sulle coste italiane. Ma il calo degli arrivi nulla toglie alla necessità ed all'importanza di comprendere e conoscere le caratteristiche sociologiche, economiche e culturali degli stranieri presenti sul territorio italiano ed in particolare, ai fini del presente studio, degli immigrati di seconda e terza generazione.

3. Immigrati di seconda e terza generazione: caratteristiche sociologiche, economiche e culturali.

Parlando di immigrazione di seconda generazione, in riferimento specifico al caso italiano, è possibile distinguere tra:

- nati in Italia da genitori stranieri;
- ricongiunti;
- rifugiati;
- figli di coppie miste.

Tra gli immigrati di prima e seconda generazione, la differenza più rilevante è sicuramente quella relativa alla situazione culturale e occupazionale. Sul numero di “Affari italiani” (quotidiano online), apparso il 28 ottobre 2017, vengono riportate le cifre relative a titolo di studio e situazione lavorativa: il 26,7% degli immigrati di seconda generazione possiede un titolo di studio

universitario, contro il 19,1% dei non immigrati; gli occupati tra gli immigrati di seconda generazione, compresi nella fascia d’età tra i 25 ed i 54 anni, sono il 66,7%, di poco inferiore alla stessa fascia d’età dei non immigrati (68,6%) (7).

Nelle scuole italiane, secondo i dati diffusi dal Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca, il 60% degli studenti con cittadinanza straniera è nato in Italia ed il loro numero è in costante crescita (8). Si tratta di circa 800.000 alunni, pari a circa il 9% della popolazione scolastica totale.

Ma oltre all’istruzione ed alla cultura, anche i fattori economici ed il minore o maggiore benessere raggiunti incidono sull’integrazione degli immigrati di seconda generazione nel tessuto sociale che li accoglie. La tabella numero 1 mostra come interagiscano tra loro assimilazione culturale ed integrazione economica (9).

		Integrazione economica	
		Bassa	Alta
Assimilazione culturale	Bassa	<i>Downward assimilation:</i> giovani immigrati inseriti in comunità marginali e discriminate, che sviluppano sentimenti oppositivi verso la società ospitante e le sue regole	<i>Assimilazione selettiva:</i> successo scolastico e progresso economico favoriti dal mantenimento di legami comunitari e codici culturali distintivi.
	Alta	<i>Assimilazione anomica o illusoria:</i> acquisizione di stili di vita occidentali, ma in mancanza di strumenti e opportunità per ottenere i mezzi necessari per accedere a standard di consumo corrispondenti.	<i>Assimilazione lineare classica:</i> L’assimilazione culturale, con l’abbandono dell’identità ancestrale e di legami comunitari, di pari passo con l’avanzamento socioeconomico.

Tabella n. 1: I rapporti tra integrazione economica e assimilazione culturale delle seconde generazioni

Se tra seconda e prima generazione di immigrati si gioca il cambio (o il tentativo di cambiamento) di ruolo sociale, maggiori sono le differenze tra gli immigrati di prima generazione ed i loro nipoti. Le terze generazioni, pur sentendo vive le loro radici

culturali, avvertono ancor più gli influssi dello stile di vita del paese in cui sono inseriti, in una posizione che si potrebbe definire di “equidistanza” psicologica tra terra d’origine e terra in cui vivono.

Federica Lombardo, parlando del processo di integrazione delle seconde e terze generazioni di

immigrati, utilizza il termine “*métissage*”, riferendosi all’ibridazione culturale scaturita dall’impatto tra cultura di provenienza e di arrivo. Processo, come può ben comprendersi, di non sempre felice esito: vengono rifiutati i lavori più duri e faticosi (quelli che venivano accettati dai nonni e dai padri) e si va in cerca di una propria identità.

“Le seconde generazioni vivono nel loro complesso una forma di ‘trapasso culturale’, per cui si trovano a far fronte alla situazione in cui da una parte hanno la propria origine in termini culturali, religiosi, di usi e costumi di vita vera e propria e dall’altro lato c’è la società ricevente, e tutto quello che offre in più ai giovani stranieri sul piano della qualità della vita, del benessere personale, oppure riguardo alle crisi su differenti livelli, ovvero su quello familiare, in termini di conflitti tra generazioni di padri e figli, e su quello sociale e culturale (nel rapporto tra coetanei nella società, nella visione di insieme della propria cultura come elemento da adattare e reinventare nell’ambito della nuova società di accoglienza).

I giovani immigrati che si stabiliscono in nuovi paesi hanno quindi da affrontare una ricostruzione vera e propria della loro vita, in termini a volte anche conflittuali e di sfida. Un elemento che può portare ulteriori problematiche nell’ambito del percorso di ricostruzione di una propria vita è la presenza (o meno) del rapporto tra integrazione con la società, l’ambito e le modalità in cui avviene l’inserimento del giovane. La scuola prima di tutte è la struttura che maggiormente interessa la percezione di integrazione tra i giovani immigrati di seconda generazione ed i ragazzi autoctoni” (10).

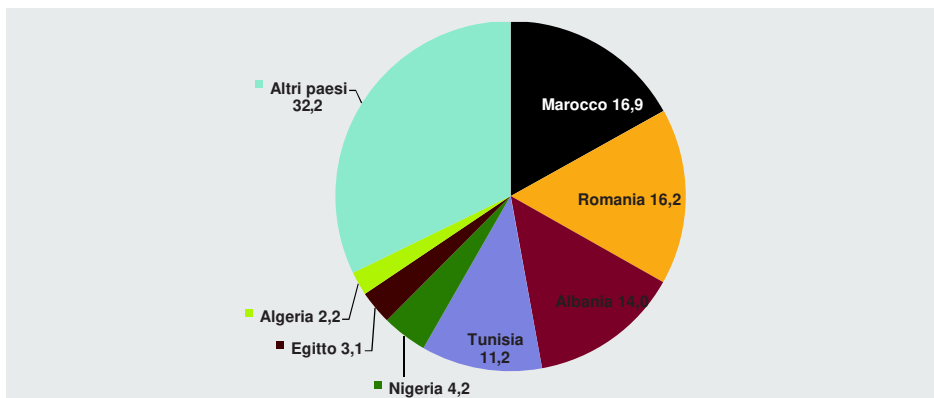
Secondo Antonella Cagnoli, gli effetti psicologici e culturali del “viaggio” continuano ad agire su questi

individui non solo nei casi in cui lo abbiano vissuto in prima persona, ma anche quando il viaggio sia stato intrapreso dalle generazioni precedenti: “Gli elementi di conflittualità che ne possono derivare (impegno in un conflitto interculturale, esposizione al rischio di discriminazione) costituiscono una condizione di precarietà che diventa una delle caratteristiche fondamentali della vita di questi soggetti, una delle più serie minacce al loro benessere. Infatti, proprio nella presenza di un ambiente stabile, stimolante e ricettivo i documenti internazionali hanno riconosciuto il presupposto indispensabile per garantire e promuovere il benessere del minore” (11).

La mancata integrazione, nel senso più pieno del termine, ed il mancato processo di identificazione del Sé possono avere conseguenze anche gravi: dall’insuccesso scolastico, a fenomeni di abbandono e dispersione, fino al contatto con fenomeni di microcriminalità e di criminalità vera e propria, come emerge dalla lettura dei dati riportati nel successivo paragrafo relativi alle tipologie di reati commessi e alla percentuale di cittadini stranieri sulla popolazione carceraria italiana.

4. Immigrazione e criminalità.

Un quadro della presenza di stranieri/e nelle carceri italiane è fornito dall’Istat, che fotografa la situazione alla fine del 2014. E’ di cittadinanza straniera il 32% dei detenuti in Italia. Per quanto riguarda la provenienza, la prevalenza giunge dal Marocco (16,9 %), dalla Romania (16,2 %), dall’Albania (14,0 %) e dalla Tunisia (11,2 %), come emerge anche dalla tabella 2.



Fonte: Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

Tabella n. 2: Detenuti stranieri per nazionalità al 31/12/2014 (composizione percentuale)

Per quanto attiene alla tipologia dei reati commessi dagli stranieri presenti in Italia, il “Sole 24 Ore” ha pubblicato, il 28 settembre 2017, uno schema riepilogativo per tipologia di reato e percentuale di autori stranieri rispetto ad italiani, riportata in tabella 3 (12).

Tale tabella non comprende il cosiddetto “reato di clandestinità”, introdotto nella nostra legislazione con Legge 15 luglio 2009, n. 94 dal governo Berlusconi e successivamente bocciato dall'Unione Europea.

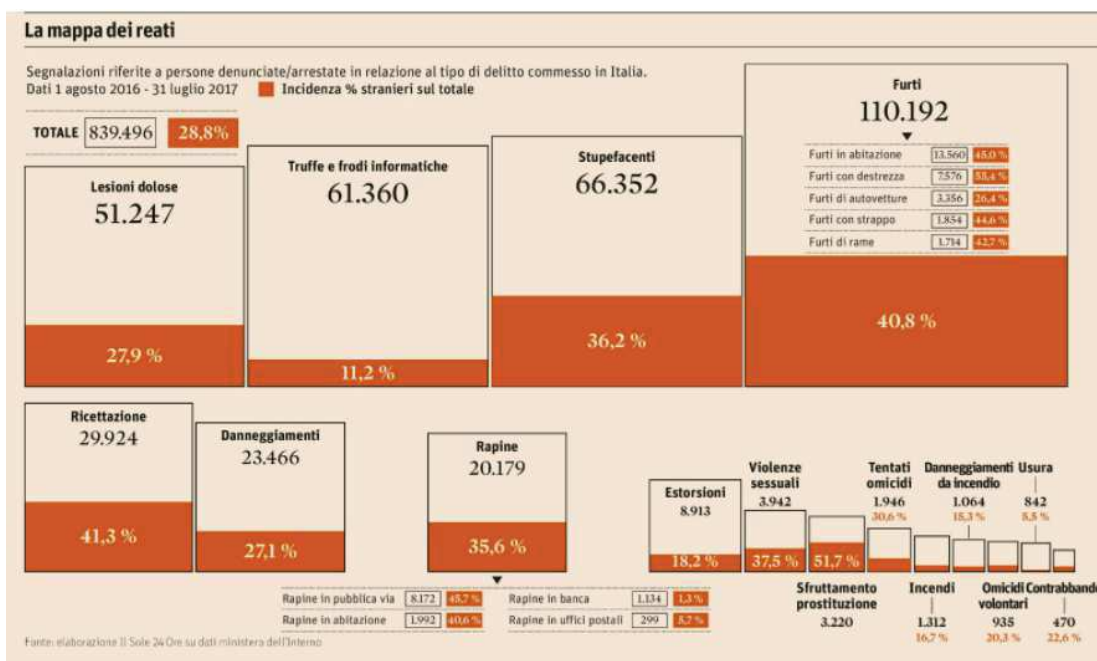


Tabella n. 3: Mappa dei reati commessi tra il 1° agosto 2016 ed il 31 luglio 2017

Tralasciando ogni considerazione e statistica afferenti la condizione di clandestinità di individui stranieri presenti sul territorio nazionale, per la materia trattata nel presente articolo prenderemo in esame l'art. 13, comma 1 del T.U. il quale prevede una particolare forma di espulsione, irrogata dal

Ministro dell'Interno, previa notizia al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro degli Affari Esteri, a carico di chi costituisce un pericolo per la sicurezza dello Stato o per l'ordine pubblico. Essa può riguardare anche soggetti titolari di permesso o

carta di soggiorno. A tale forma di espulsione si associa, per omogeneità di presupposti, quella che il Ministro dell'Interno o, su sua delega, il Prefetto, può disporre nei confronti dello straniero, la cui permanenza nel territorio dello Stato sia ritenuta, in qualsiasi modo, idonea ad agevolare organizzazioni o attività terroristiche internazionali (art. 3 del decreto legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito in legge 31 luglio 2005, n. 155).

Il principale ostacolo al rilascio o al rinnovo del permesso di soggiorno è rappresentato dalla pericolosità sociale del richiedente, discrezionalmente valutata dalla Pubblica Amministrazione sulla scorta degli atti in suo possesso e, in primis, dei precedenti penali (giudiziali e di polizia). Con riferimento a taluni reati, l'esistenza di una condanna, anche patteggiata, a carico dello straniero è considerata dalla legge automaticamente preclusiva (T.A.R. Puglia, Lecce, sentenza del 21 dicembre 2015, n. 3660).

Quanto all'allontanamento dei cittadini comunitari, la materia è regolata dal D.lgs. 6 febbraio 2007, n. 30 che, all'art. 20, disciplina una prima ipotesi di allontanamento fondata su motivi di sicurezza dello Stato, motivi imperativi di pubblica sicurezza o altri motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza. I relativi provvedimenti sono adottati dal Prefetto del luogo di residenza o dimora del destinatario. La competenza viene attribuita al Ministro dell'Interno quando si tratta di allontanamento per motivi imperativi di pubblica sicurezza. Il provvedimento di allontanamento è immediatamente eseguito dal Questore.

Il Ministro Marco Minniti, in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera il 9 aprile 2017, ha dichiarato che: "L'Italia ha un sistema di difesa di massimo livello, ma l'allerta è altissima e dunque dobbiamo intensificare le misure di protezione". Tra le misure

attuare dal nostro Paese a difesa del proprio territorio ci sono: le misure di espulsione dal territorio nazionale, la consultazione con i sindaci, le barriere per proteggere tutti i luoghi a rischio, il potenziamento ulteriore del controllo del territorio, le riunioni del Comitato di analisi strategica antiterrorismo per monitorare la situazione a livello di intelligence.

Alla data del 22 settembre 2017, il Viminale comunica che sono 76 le espulsioni effettuate per motivi di sicurezza nazionale e 208 le espulsioni di soggetti gravitanti in ambienti dell'estremismo religioso eseguite con accompagnamento nel proprio Paese dal gennaio 2015. Al mese di aprile 2017, inoltre, si contavano 16 cittadini italiani *foreign fighters* (combattenti nelle milizie dello stato islamico in Siria e in Iraq), di cui 6 con doppia cittadinanza.

Da quanto sopra si può comprendere l'importante lavoro di prevenzione svolto dalle forze dell'ordine in materia di ordine pubblico e sicurezza dello Stato. L'operatore di polizia chiamato al primo intervento di soccorso, accoglienza, collocazione in strutture preposte ed identificazione dei soggetti appena giunti sul territorio nazionale, si trova sovente a dover superare non solo le difficoltà di comunicazione dovute alla mancata conoscenza della lingua italiana da parte dei cittadini stranieri, difficoltà superata grazie all'opera dei mediatori culturali, ma soprattutto la diffidenza di chi vede nelle forze dell'ordine un possibile ostacolo alla realizzazione della speranza di permanere nel paese d'arrivo o di raggiungere quello finale, visto che l'Italia è considerata spesso solo come paese di transito obbligato verso altre nazioni europee. Diffidenza che, stante le condizioni di marginalità sociale vissuta nei centri di permanenza, si trasforma talvolta in risentimento verso il paese accogliente.

Ma non è solo questo a favorire il fenomeno di “assorbimento sociale verso il basso”.

5. Dal “*downward assimilation*” alla radicalizzazione. I “*foreign fighters*”.

Il sociologo Alejandro Portes, analizzando i contesti sociali americani, elaborò il concetto di “*downward assimilation*” riferendosi all’assimilazione dei giovani immigrati di seconda generazione nell’ambito di comunità caratterizzate da devianza e marginalità, in periferie urbane dove crescono, insieme agli autoctoni appartenenti alle classi sociali più svantaggiate, introiettando la convinzione di un’insuperabile discriminazione nei loro confronti e l’inutilità di qualsiasi sforzo per migliorare le proprie condizioni. In quest’ottica, anche l’impegno a scuola è considerato del tutto inutile ai fini del successo personale e chi riesce negli studi e si mostra ottimista per il futuro è considerato un *outsider* (13).

A partire da questa prospettiva, fenomeni di devianza diventano consequenziali. Un esempio palese è costituito dal fenomeno delle baby gang dei *latinos*.

“L’anno zero per le bande di *latinos* in Italia è il 2004. Da allora iniziano a diffondersi, fino a emergere sulle pagine dei giornali nel 2006. Le due città con maggiore presenza di *pandillas* sono Genova e Milano. Si stima che i *latinos* delle bande milanesi siano circa 2000-2500. Le hanno a lungo ed erroneamente chiamate baby gang. Sono in realtà gruppi eterogenei di ragazzi di nazionalità ed età diverse. Dai capi trentenni, agli ultimi affiliati che sono ancora minorenni. Ma ci sono anche affiliati più anziani, che già erano *pandilleros* nei loro Paesi d’origine.

Possono essere diversi i motivi che li spingono a unirsi a una banda. Secondo gli antropologi [...], ci sono principalmente due tipologie di giovani che

cercano una risposta ai propri problemi aderendo a questi gruppi. Molti di questi ragazzi sono i figli degli immigrati latinoamericani, arrivati qui con il ricongiungimento familiare. Arrivano in Italia con grandi aspettative e si ritrovano invece catapultati in un mondo diverso dal loro. Si trovano spesso a fronteggiare esperienze di esclusione, non riuscendo a integrarsi. Il secondo gruppo di giovani è quello che ha vissuto in un contesto di emarginazione anche nel proprio Paese d’origine. Hanno familiarità sia con la strada che con la violenza. Già in patria, alcuni facevano parte di bande e conoscono i codici e i rituali delle *pandillas*. Le gang che si formano dall’incontro di queste persone, o a cui esse si uniscono, diventano la loro nuova ‘famiglia di strada’, con cui condividere passioni, problemi e tempo libero” (14).

Si parte, dunque, da un fenomeno di esclusione sociale, che ingenera bisogno di trasferire il proprio processo di costruzione di identità su un “altro da sé” che risulti accettante e gratificante e favorisca il realizzarsi di un processo identitario, creando senso di appartenenza, soddisfacendo il bisogno di inclusione, anche attraverso azioni di forte rivalsa nei confronti della stessa realtà sociale che aveva manifestato rifiuto.

Questo processo sembra essere alla base della scelta di tanti giovani immigrati di seconda e terza generazione che, emarginati, decidono di voltare le spalle alla società in cui vivono per entrare a far parte delle milizie dei cosiddetti *foreign fighters*. Sono, com’è noto, individui che lasciano il paese di origine o di residenza abituale per unirsi ad un gruppo armato non governativo in un conflitto armato all’estero, primariamente motivato da ideologia, religione e/o legami di parentela.

Scrivono Sandro Menichelli, consigliere per la Giustizia e per gli Affari Interni della Rappresentanza

permanente d'Italia presso l'UE: "Ci sono poi le scelte jihadiste meno ideologicamente orientate, forse più complesse da interpretare in quanto maggiormente ancorate a una dimensione propriamente individuale e molto spesso rinvenibili tra i nostri giovani. Per le nuove generazioni di jihadisti delle nostre città europee è impossibile configurare un profilo tipico e uniforme. In questi uomini e donne, la maggior parte dei quali adolescenti e postadolescenti e in misura sempre maggiore convertiti, un solido radicamento ideologico appare marginale, anche se certamente al termine del loro processo di radicalizzazione essi giungono a percepire l'Islam come religione degli oppressi da parte dell'Occidente arrogante, che quindi va combattuto e punito. Di certo, nella possibilità di 'incrociare la spada' con l'Occidente e con i valori di cui questo è custode e latore viene intravista un'occasione di riscatto da parte di chi, in crisi di identità e/o appartenente ad un gruppo considerato comunque e sempre minoranza, si sente ultimo e a mala pena accettato nella scala sociale" (15).

Concetti condivisi anche da Saufeddine Maaroufi, Imam della moschea di Lecce, che spiega che jihad è un termine arabo il cui significato è vasto. In ambito linguistico, non islamico, il significato è "sforzo maggiore" che l'individuo compie in qualsiasi ambito della propria vita. Anche in ambito religioso, il termine assume diversi significati. La lotta armata, pur potendosi definire jihad, dovrebbe essere rifiutata dalla persona perché rappresenta qualcosa di innaturale comportando il rischio della vita. Secondo l'Imam di Lecce: "Queste idee fanno presa su individui che non hanno trovato una collocazione nella società, addirittura nella propria famiglia, privi di obiettivi concreti. Credere di essere incaricati di una missione divina, una missione che

valorizza la propria esistenza con la promessa di un premio che non ha trovato nella propria vita: la promessa di un paradiso. Immaginiamo giovani che vivono nelle periferie di qualsiasi città. Giovani che hanno fallito negli studi, con un passato di criminalità minore, con alle spalle forse anche esperienze di carcere, che troveranno le porte chiuse ovunque vadano, con scarse probabilità di trovare lavoro ed integrarsi nella società. Una società nella quale in teoria, essendo di seconda o terza generazione, dovrebbero essere automaticamente integrati. Eppure l'emarginazione nella quale si trovano dà libero spazio ai predicatori dell'odio, nel trascinare e convincere questi giovani che stanno vivendo tra i loro nemici. Li definiscono 'la punta della lancia della difesa del mondo islamico', perché vivono in mezzo ai loro nemici e li esortano a fare i maggiori danni possibili. Fanno leva su un risentimento già presente nei confronti della società in cui essi, i giovani, vivono, sull'insoddisfazione ma soprattutto sull'ignoranza della propria religione, perché chi ha ricevuto un giusto insegnamento religioso dalla propria famiglia o dall'imam locale, con la trasmissione di quei valori di misericordia, di amore, di pace e di convivenza, della sacralità della vita umana, non oltrepasserebbe mai certi limiti" (16).

Tuttavia, non sono solo ragioni di carattere socio-culturale ed economico a provocare scelte drastiche e distruttive come quella di abbracciare il terrorismo. E per capire fino in fondo è necessario partire dalle storie personali di questi tragici anteroi.

6. Studio di casi di cronaca.

6.1. Youssef Zahgba. L'attentatore di Londra.

Tre giugno 2017: un furgone si scaglia sulla folla e contemporaneamente un uomo prende a coltellate passanti sul Tower Bridge di Londra. Si contano 6

morti e 48 feriti. Uno degli assalitori è Youssef Zaghba.

Nato a Fez, in Marocco, nel 1995, Youssef Zaghba, il terrorista italo-marocchino identificato come il terzo attentatore di Londra, rimasto ucciso nell'attacco, aveva il passaporto italiano, essendo figlio di un'italiana e di un marocchino.

La madre di Youssef è un'italiana convertita all'Islam, trasferita in Marocco ove è andata a vivere con la famiglia, ma tornata in Italia, dopo essersi separata dal marito.

Secondo quanto riferisce il "Guardian", Zaghba ha studiato informatica all'Università di Fez ed in Italia aveva sempre vissuto pochissimo.

L'antiterrorismo ha registrato nei mesi precedenti l'attentato alcuni suoi passaggi in Italia. Si tratta di viaggi per brevi periodi, costantemente tenuti sotto stretto monitoraggio dalla Polizia. Accertamenti sulla sua persona sono stati effettuati il 15 marzo 2016, quando il ragazzo è stato bloccato mentre stava per imbarcarsi dall'aeroporto di Bologna su un volo per la Turchia, verosimilmente per arrivare in Siria via Istanbul e unirsi all'Isis.

Ad insospettire gli addetti alla sicurezza dello scalo emiliano e a far scattare gli accertamenti è stato un biglietto di sola andata per la Turchia. Gli agenti dell'aeroporto di Bologna lo avevano notato per l'agitazione con cui si era avvicinato al check-in del volo per Istanbul. Non aveva bagagli, soltanto uno zainetto.

Gli investigatori avevano subito convocato la madre e lei aveva confidato le sue preoccupazioni, avendo notato dei cambiamenti comportamentali in suo figlio. Su ordine della procura, gli agenti avevano subito perquisito l'abitazione, sequestrando il pc del ragazzo. È stata lei a indicare la pista londinese, sostenendo che ormai Youssef abitava nella capitale britannica e lavorava in un ristorante pachistano.

Nei suoi confronti è scattata una denuncia per terrorismo internazionale. L'esame sommario del suo telefonino aveva mostrato video di propaganda dell'Isis e la disponibilità di numerose schede telefoniche di paesi diversi. Tuttavia, i giudici hanno ritenuto insufficienti gli indizi per contestare il terrorismo, ordinando l'immediata restituzione dei dispositivi. Una decisione che ha impedito di completare i controlli sui suoi referenti.

Quando il giovane si è trasferito a Londra è stato segnalato dalle autorità italiane come possibile terrorista alla Gran Bretagna (17).

6.2. Ismail Hosni. L'assalitore di Milano.

Diciotto maggio 2017: aggressione e ferimento di due militari e di un agente della Polfer alla stazione centrale di Milano con due coltelli da cucina. L'assalitore è Ismail Hosni.

Dal 2008 al 2015 Ismail Hosni aveva vissuto in Tunisia col padre. In quel periodo la madre si è completamente disinteressata a lui, il quale successivamente l'ha cercata perché voleva tornare in Italia e chiedeva ospitalità. Ma era senza lavoro ed ha cominciato a chiedere soldi. È rimasto in Puglia dalla madre per circa due mesi e mezzo, ovvero fino a fine 2015, poi è arrivato a Milano e ha chiesto aiuto alla zia, che lo ha ospitato in casa per qualche giorno. Anche lei ha raccontato che il ragazzo non aveva voglia di far nulla e chiedeva sempre denaro. Da quel momento Ismail Hosni ha iniziato a vivere in strada, col passare dei mesi ha cominciato a spacciare e, infine, a pensare all'Isis.

Sul suo profilo Facebook dal settembre 2016 inizia a postare video diversi. Il primo è un "nasheed", un canto inneggiante ai martiri dello Stato Islamico accompagnato dal commento: "Il più bell'inno dell'Isis che abbia mai sentito in vita mia".

L'agente della Polfer ferito lo conosceva di vista perché Hosni frequenta la zona della stazione e proprio lì, nel dicembre scorso, era stato arrestato per spaccio. "È una sorta di nomade che viveva in un'auto", dice il questore, e viene "da una famiglia difficile". Il padre sarebbe stato arrestato per stupro, danneggiamenti, furto e ricettazione; la madre ha una condanna a otto anni per violenza privata, maltrattamenti e atti sessuali con minori, scontata tra il 1999 e il 2006.

Il nominativo di Ismail Hosni non era inserito nella lista dei radicalizzati e aspiranti terroristi in possesso della Digos e del Nucleo Informativo dei Carabinieri. Ma se la questura in un primo momento aveva escluso l'ipotesi terrorismo, ora la radicalizzazione appare più plausibile: il ventenne aveva iniziato a farsi crescere la barba e a postare video di propaganda jihadista sul suo profilo Facebook, sul quale prima dell'autunno 2016 condivideva videoclip di musica rap che esaltano le gesta della gang latina Mara Salvatrucha, una banda criminale nata a Los Angeles e che ha preso piede a Milano. "Sono solo e abbandonato", avrebbe detto Hosni agli investigatori dopo l'arresto (18).

6.3. Moussa Oukabir: la strage di Barcellona.

Diciassette agosto 2017: furgone sulla folla che passa sulla Rambla: 14 vittime e 120 feriti. Uno dei terroristi è Moussa Oukabir.

In apparenza la vita di Moussa Oukabir, il diciassettenne che ha travolto oltre cento persone sulla Rambla a Barcellona, uccidendone 14, sembrava essere tranquilla.

Aveva doppia nazionalità, marocchina e spagnola. Viveva con la mamma e la sorella, in una casetta a Ripoll (Girona) e aveva buone pagelle a scuola. Moussa aveva anche giocato nella squadra di calcio locale per qualche tempo.

Questo ragazzino di origine marocchina si è trasformato in un feroce assassino, pronto a guidare un van da schiantare contro turisti in vacanza in piena estate. Secondo quanto scrive "Il Corriere della Sera", per guadagnarsi da vivere Oukabir insegnava arabo agli altri ragazzi del condominio.

Ma la sua famiglia è stata seguita da una psicologa, Pilar Guardia: il padre era tornato in Marocco da solo e il fratello Driss nel 2012 venne arrestato con l'accusa di reati sessuali: un carattere difficile, aggressivo, ex galeotto. "Oukabir sapeva che tutti sapevano delle loro difficoltà, e gli pesava", dice la dottoressa Guardia.

Sul suo profilo Facebook scriveva: "Cosa faresti nel tuo primo giorno da re del mondo? Ucciderei gli infedeli e lascerei in vita solo i musulmani che seguono la religione". Il luogo dove non avrebbe vissuto mai: "Il Vaticano" (19).

6.4. Anis Amri: l'autore della strage di Berlino.

Berlino, diciannove dicembre 2016: un autoarticolato guidato da Anis Amri si scaglia sulla folla al mercatino di Natale: 12 morti e 56 feriti.

Anis Amri era nato in Tunisia nel 1992. A 18 anni era arrivato a Lampedusa con un'imbarcazione clandestina. Arrestato, era stato condannato a quattro anni di carcere per avere causato alcuni danni e un incendio nel centro di accoglienza di Belpasso, vicino a Catania. Secondo i suoi familiari, l'esperienza in carcere lo aveva avvicinato al fondamentalismo. Era passato poi, fermandosi per pochi mesi, ad Aprilia (Latina).

In Germania, Amri era arrivato nel luglio 2015, stabilendosi a Berlino, dove era dedito allo spaccio di cocaina. Sembra che in Germania Amri si fosse avvicinato al gruppo di Abu Walaa, un predicatore di origine irachena, arrestato con l'accusa di terrorismo.

Dopo l'attentato, Amri era riuscito a far perdere le sue tracce finché, il 23 dicembre, era ricomparso in Italia, a Sesto San Giovanni, dove è stato ucciso durante un controllo dalla Polizia italiana, che ha poi indagato per capire se stesse cercando di raggiungere dei complici in Italia (20).

6.5. Ahmed Hanachi: i fatti di Marsiglia.

Marsiglia, 1° ottobre 2017: alla stazione ferroviaria, Hanachi accoltella a morte due giovani donne al grido di “*Allah u akbar*” (Dio è il più grande). Viene freddato a colpi di pistola dalla polizia francese.

Alle sue impronte digitali sono stati associati sette nomi diversi: ogni volta che è stato arrestato dalla polizia ha infatti fornito identità differenti. Aveva fornito versioni contraddittorie sulla sua vita durante i vari arresti: aveva detto di essere nato in Algeria, successivamente di essere nato in Francia.

L'uomo si era trasferito in Italia dove, tra il 2010 e il 2017, aveva ricevuto un permesso di soggiorno poi scaduto. Si era sposato con una donna di Aprilia (Latina), ma poi si era separato.

Stando alle informazioni raccolte, Hanachi ad Aprilia era stato arrestato due volte per spaccio di droga e furto, trascorreva il suo tempo al bar, non aveva un lavoro e neppure lo cercava.

Il killer era stato fermato a Lione 24 ore prima dell'attentato con l'accusa di taccheggio e di aver partecipato ad alcune rapine nella città, ma era stato rilasciato per mancanza di prove (21).

6.6. Ali Sonboly: il killer di Monaco.

Ventidue luglio 2016: 10 morti, tra cui l'attentatore e 35 feriti. Monaco di Baviera sotto assedio per il temuto rischio di un attentato terroristico. A sparare e uccidere, nel centro commerciale Olympia, un 18enne tedesco di origine iraniana.

Un individuo solitario, non radicalizzato. Un ragazzo in terapia per disturbi psichici e vittima di bullismo. È questo il profilo di Ali Sonboly, il 18enne tedesco-iraniano che ha compiuto la strage del McDonald's al centro commerciale Olympia. Nessun legame con l'Isis, invece un'ossessione nei confronti dei giovani colpevoli di averlo vessato negli anni del liceo e una sorta di ammirazione per le stragi come quella nell'isola di Utoya, davanti a Oslo. Sonboly viveva con i genitori nella periferia della città, a Maxvorstadt.

Un anonimo suo ex compagno di classe ha rivelato che in una *chat room* il diciottenne prometteva di uccidere i bulli che lo tormentavano.

A Dachauer Strasse, una zona piuttosto benestante di Monaco, il giovane attentatore abitava in un edificio dell'edilizia sociale con altre famiglie provenienti da un contesto migratorio. Frequentava la scuola, arrotondava consegnando i giornali. Suo padre è tassista, la madre commessa. In famiglia è presente anche un fratello (22).

7. **Un possibile inquadramento psicopatologico di soggetti radicalizzati.**

Le brevi storie di vita degli attentatori cui abbiamo fatto cenno necessitano di ulteriori riflessioni che ci aiutino a far emergere eventuali fattori di rischio o precursori di comportamenti devianti. Schematizziamo, per ognuno dei casi presentati, alcuni degli elementi di interesse da un punto di vista della storia personale, familiare, sociale e psicologica, per poi cercare di giungere ad alcune conclusioni.

NOME	NAZIONALITÀ	ETA'	DIFFICOLTÀ FAMILIARI	DIFFICOLTÀ SCOLASTICHE	PRECEDENTI PENALI	PROBLEMATICHE PSICOLOGICHE
Y. Zaghba	Italo-marocchina	22	Genitori separati	Non note	/	Non note
I. Hosni	Italo-tunisina	20	Genitori separati, entrambi con vari precedenti penali	<i>Early leaver</i>	Spaccio	Non note
M. Oukabir	Ispano-marocchina	17	Orfano di padre Fratello arrestato per reati sessuali	Non note	/	Famiglia seguita da una psicologa
A. Amri	Tunisina	24	Non note	<i>Early leaver</i>	Danneggiamenti e spaccio	Non note
A. Hanachi	Tunisina	30	Separato dalla moglie	<i>Early leaver</i>	Furto e spaccio	Non note
A. Sonboly	Germanico-iraniana	18	Non note	Vittima di atti di bullismo	/	Trattamenti farmacologici per depressione

Sebbene il caso di Sonboly, il diciottenne di Monaco, non possa essere annoverato tra quelli di altri soggetti radicalizzati, è stato incluso, ai fini di questo studio, tra i casi presi in considerazione perché il suo vissuto è culminato in una strage in un luogo affollato, prendendo di mira soggetti assolutamente casuali, esattamente come si è visto fare in tutti gli altri casi esaminati.

Caratteristiche comuni a tutti i soggetti sono la doppia nazionalità europea-nordafricana o europea-asiatica; in due casi, non ci troviamo di fronte ad immigrazione di seconda o terza generazione, ma di semplice immigrazione (dalla Tunisia), con un caso di matrimonio con cittadina italiana.

In quattro dei casi considerati si ha la certezza di problematiche familiari, che vanno dalla separazione o incuria da parte dei genitori o più gravi. In diversi casi presi in esame, le figure genitoriali risultano inadeguate e incapaci di svolgere il loro ruolo. Lo stile di attaccamento che ne può essere derivato può essere classificato, a posteriori, da insicuro-evitante, ad ansioso-ambivalente a disorganizzato. Nel primo caso, la figura accudente è percepita come qualcuno a cui non chiedere aiuto nel momento del bisogno,

poiché tale figura si dimostra inaffidabile, poco presente e spesso rifiutante. Nel secondo caso, la figura d'attaccamento viene vista come disponibile in maniera discontinua: il *caregiver* è spesso assente o presente sporadicamente. Nel terzo caso, le figure di accudimento sono spaventanti e inducono reazioni completamente opposte nello stesso breve lasso di tempo di fronte a situazioni stressanti (23).

Sebbene non si possano definire come causa di psicopatologie situazioni di semplici separazioni genitoriali, soprattutto laddove queste avvengano consensualmente, non possiamo nemmeno affermare che le separazioni siano eventi che non lascino alcuna traccia nella psiche dei minori, che normalmente sviluppano forme di resilienza e strategie di *coping* necessarie per rispondere ad eventi traumatici, il più delle volte in senso adattivo.

Quanto ai percorsi scolastici individuali, tranne in due casi (uno studente universitario di informatica ed uno studente delle scuole superiori con buoni voti), gli altri soggetti non frequentavano alcun tipo di scuola, situazione questa che, data la giovane età, li rende definibili come "*school early leavers*". In un caso specifico, siamo in presenza di un soggetto

bullizzato e sofferente per gli abusi subiti dai compagni di scuola al punto da aver sviluppato una forma di depressione curata farmacologicamente.

Con riferimento a tre dei soggetti presi in esame, è certa la presenza di reati precedenti l'azione terroristica, soprattutto spaccio, ed in due casi sono presenti oggettive problematiche psicologiche.

Altra nota comune: nessuno dei soggetti apparteneva a ceti sociali benestanti, tutti vivevano in quelle periferie cittadine che favoriscono, come già detto, forme di *downward assimilation*. Problematiche familiari e scolastiche sono sintomatiche di un disagio esistenziale in una fascia di età, adolescenziale o post-adolescenziale, in cui è necessario compiere la realizzazione piena del Sé, pena l'emergere di comportamenti disadattivi.

Come appare dall'analisi delle storie considerate, si correla molto facilmente la scarsa scolarizzazione (per difficoltà d'apprendimento o per dispersione o abbandono) con il manifestarsi di varie forme di devianza.

Il malessere psicologico non trattato (o anche non trattato adeguatamente) favorisce l'esperazione delle proprie problematiche, portando a distorsioni della lettura interpretativa delle relazioni sociali e a visioni distoniche della propria identità.

Le difficoltà scolastiche non riconosciute e non compensate possono provocare sentimenti di scarsa autostima e di autosvalutazione, varie forme di depressione e ritiro sociale.

Anche essere vittima di atti di bullismo provoca ritiro sociale, soprattutto in quegli adolescenti che, a partire da una fobia sociale e scolare, abbandonano ogni relazione e contatto sociale per rinchiudersi nella loro stanza, riducendo al minimo i rapporti con persone reali, sostituiti spesso con una frenetica attività su internet.

Anche la fobia sociale può essere una conseguenza del disagio e dei problemi legati all'ambiente scolastico e si può manifestare come la paura di agire, di fronte agli altri, in modo imbarazzante o umiliante e di ricevere giudizi negativi. Lo psicologo norvegese Dan Olweus (24) aveva ben individuato le fragilità tipiche dei soggetti bullizzati, definiti "vittime passive", compresi all'interno di un quadro di caratteristiche che possono corrispondere a quelle che abbiamo appena descritto.

Aggredire ed uccidere con le armi vittime sconosciute, lanciarsi sulla folla con un automezzo con lo scopo deliberato di uccidere, sono comportamenti che nascono da correlazioni causali interpretabili attraverso una lettura a più livelli.

Le caratteristiche rilevabili nelle storie personali dei soggetti esaminati sono le seguenti: un *pattern* di comportamenti devianti con inizio nell'infanzia fino all'età adulta, segni e sintomi di personalità antisociale, pensieri antisociali (ragionamento criminale), frequentazioni antisociali o ricerca di approvazione da parte di amici antisociali, relativo isolamento rispetto a influenze prosociali, legami familiari e di coppia che rinforzano o modellano il comportamento antisociale, bassi livelli di performance e di soddisfazione scolastica o lavorativa, atteggiamenti negativi verso la scuola e il lavoro, bassi livelli di svago e soddisfazione in attività prosociali, divertimento tratto da attività antisociali, abuso di sostanze.

Non sembra un caso che esse rientrano tra i precursori del disturbo antisociale di personalità. Alcuni autori ritengono che al suo sviluppo concorrano fattori genetici e temperamentali, altri invece ipotizzano l'intervento di un ambiente invalidante. In realtà è plausibile che vi sia un'interazione di fattori: uno stile educativo disorganizzato, trascurante e/o abusante anche in

concomitanza con disturbo della condotta e/o deficit di attenzione e iperattività (ADHD) possono contribuire ad un'umentata probabilità di incorrere in questo tipo di problematica (25).

Il disturbo antisociale descritto dal DSM (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali) è sostituito, nel PDM (Manuale Diagnostico Psicodinamico), dal disturbo psicopatico e se ne differenzia in modo significativo. Infatti, non viene attribuita importanza alle condotte suscettibili di arresto, all'esistenza in età adolescenziale del disturbo della condotta e alla mancanza della capacità di pianificare. Il disturbo psicopatico è considerato in una duplice modalità espressiva: passiva (più dipendente, meno aggressiva, caratterizzata da un'attitudine manipolatoria prevalentemente non violenta) o aggressiva. Strettamente connesso al disturbo psicopatico è il narcisismo, considerato in due possibili manifestazioni: arrogante o depresso.

Il PDM raccomanda la necessità di distinguere, all'interno del disturbo, tra il funzionamento nevrotico e l'organizzazione di personalità a livelli più patologici caratterizzati da diffusione dell'identità e mancanza di un senso di moralità interno e coerente. È qui chiaro il riferimento al concetto di narcisismo maligno di Kernberg.

Nei casi esaminati, possiamo ritenere che le condotte devianti e radicalizzate derivino da una molteplicità di cause: appartenenza a gruppi sociali marginali, difficoltà relazionali e familiari, difficoltà scolastiche non riconosciute o non prese in carico, problematiche economico-culturali, problemi psicologici non riconosciuti o non trattati. Tutti elementi che, interagendo fra loro, possono alterare la percezione di se stessi, spingendo alla ricerca di realtà "altre" in cui identificarsi, realizzando un Sé patologico, ma finalmente percepito come positivo

e in grado di ottenere affermazione e rivincita personali.

8. Conclusioni.

Non è un'affermazione banale: la maggior parte degli immigrati, che siano di prima, seconda o terza generazione, non delinque. Se cedere al richiamo degli stereotipi evita di impegnarsi in una riflessione seria sull'argomento, è pur vero che questa è necessaria.

La profonda crisi sociale, economica, culturale che ristagna da oltre un decennio ha contribuito a rendere più dure le condizioni di vita che, per il mondo occidentale, costituivano una sicurezza. In questo contesto nuove povertà – non solo economiche – colpiscono grandi fasce di popolazioni autoctone che diventano, per gli immigrati di seconda e terza generazione, modelli di riferimento per un'integrazione al ribasso.

La risposta deve necessariamente giungere dalle istituzioni: "Il compito delle politiche migratorie è quello di impedire che i flussi registrino un'accelerazione tale da nuocere sia a chi rimane nei paesi d'origine sia alla popolazione autoctona dei paesi ospitanti." E ancora: "Se i partiti di maggioranza adottassero politiche preventive efficaci, i partiti estremisti perderebbero gran parte della loro popolarità...La logica delle quote di ingresso fa leva sulla difesa illuminata dei propri interessi e sulla compassione" (26).

L'Italia in passato ha ben interpretato tali istanze, come dimostrano i successi umanitari e operativi ottenuti con accordi bilaterali tra i Paesi di partenza e quello di destinazione dei profughi. Si fa riferimento, ad esempio, all'missione Pellicano sottoscritta tra Italia e Albania nel 1991, cui ha fatto seguito la missione Alba nel 1997 tra Albania e una forza multinazionale a guida italiana.

I CPIA (Centri Provinciali di Istruzione per gli Adulti), diffusi su tutto il territorio nazionale, possono essere i centri propulsori per una reale inclusione, specie se agiscono in una rete partecipata da tutti i soggetti interessati: le forze dell'ordine, le associazioni di volontariato, sia laiche che religiose, gli operatori socio-sanitari, le famiglie. Una tale rete potrebbe agire in prevenzione su tutte le criticità: familiari, scolastiche, sociali, psicologiche.

Esemplare, sotto questo punto di vista, il caso della Danimarca con il “modello Aarhus”.

Aarhus è la seconda città della Danimarca, 340mila residenti di cui 45mila immigrati di prima e seconda generazione. Un sistema sociale avanzatissimo: gli studenti universitari ricevono un mensile di 780 euro, gli ospedali sono gratuiti, i disoccupati hanno diritto a due anni di sussidi. Eppure da qui sono partiti 34 *foreign fighters*. Si tratti di musulmani di origini nordafricane o mediorientali, la maggior parte con cittadinanza danese, di età compresa tra i 16 e i 30 anni. Un jihadista ogni diecimila abitanti. Dei 34 *foreign fighters* di Aarhus, 5 sono morti in battaglia e 16 sono tornati in città.

La municipalità e la Polizia hanno così deciso di dar vita ad un progetto. “Sei di loro hanno accettato di essere seguiti da tutor – racconta il sovrintendente di Polizia Aarslev - l'assistenza dura almeno un anno. Gli operatori non svolgono indagini di tipo investigativo su questi ragazzi, non insistono per sapere con chi siano in contatto, non vogliono convertirli o cancellare il loro sentimento religioso. Le poche informazioni che raccolgono le condividono, anche se ufficialmente lo negano, con i servizi segreti civili danesi. Hamisi, 22 anni, somalo e salafita, aveva l'omero spezzato da un proiettile di kalashnikov quando è tornato ad Aarhus. È stato visitato da uno psicologo e da un dottore, poi affidato ad un tutor. Due incontri alla settimana,

contatti telefonici ogni due giorni, ore e ore di colloqui. Lo hanno aiutato a iscriversi di nuovo alla scuola superiore e a prendere il diploma, poi hanno riempito per lui i moduli per cercare lavoro”. Uno dei tutor spiega che: “Chi entra in un processo di radicalizzazione religiosa, allontana da sé la famiglia, il lavoro, gli amici, lo sport. Niente ha più importanza. Quello che facciamo noi è riavvicinare gradualmente la persona a questi aspetti importanti della vita” (27).

Il “modello Aarhus”, seguito con interesse da altri Paesi dell'Unione Europea e in procinto di essere applicato in tutta la Danimarca, è quello della prevenzione. Le autorità hanno costruito, di fatto, un'enorme e articolata rete di “informatori” civili: durante le centinaia di incontri pubblici organizzati con cittadini, associazioni e scuole, invitano a segnalare chi stia avendo comportamenti sospetti. È stato creato un legame anche con la moschea. Attraverso questa rete sono arrivate alla polizia, dal 2012 al 2015, 155 segnalazioni di presunti fondamentalisti, 30 delle quali nei giorni seguenti alla strage di Charlie Hebdo. Spesso sono falsi allarmi, ma in un centinaio di casi i soggetti individuati sono stati invitati a un colloquio alla “*information house*” del Municipio, davanti a due agenti e due assistenti sociali. È nato addirittura un comitato di genitori dei *foreign fighters*. “Durante le riunioni - racconta ancora il sovrintendente Aarslev - spieghiamo cosa devono dire ai figli via Skype per persuaderli ad abbandonare la guerra civile. Sono le famiglie poi ad avvertirci quando qualcuno torna”. Nelle scuole superiori si sono tenuti 150 workshop. Si differenzia leggermente il modello di reinserimento studiato e somministrato in Germania a chi, già detenuto per le sue posizioni radicali sul terrorismo avendo anche commesso atti violenti, volontariamente vi si sottopone. Qui opera una

ONG, la Rete di Prevenzione della Violenza. La rete offre sostegno psicologico e combina modelli educativi civili e pedagogici. Il detenuto viene seguito da un coach anche dopo la remissione in libertà e ne facilita il reinserimento attraverso l'aiuto a trovare alloggio e lavoro ed al recupero di un dialogo con la famiglia d'origine anche ricorrendo al prezioso contributo di capi religiosi islamici. Sono rari i casi in cui si è assistito ad una recidiva dei crimini violenti o di abbandono volontario del programma.

Sia per il modello Aarhus, sia per la rete anti violenza tedesca, per il recupero diventa fondamentale il processo di deradicalizzazione delle idee. Pur mancando uno studio sull'efficacia a lungo termine della validità di questi progetti (essendo relativamente recenti) i risultati nell'immediato sembrano comunque più che incoraggianti.

Uno studio condotto da Francesco Marone, ricercatore dell'Università di Pavia, pubblicato dall'International Centre for Counter-Terrorism dell'Aja, nei Paesi Bassi, considera il caso Italia atipico nel panorama europeo anche per il numero relativamente basso di *foreign fighters* partiti per Siria e Iraq rispetto ad altri Paesi europei (28). Infatti, l'Italia può essere considerata un "*latecomer*" in riferimento al manifestarsi di molti fenomeni sociali, ossia un Paese che "arriva dopo" rispetto alla media con cui gli stessi si manifestano in altre nazioni europee. Non fa eccezione nemmeno per quanto riguarda il fenomeno del terrorismo internazionale ed in particolare in riferimento al fenomeno dei cosiddetti *foreign fighters*. Ad accentuare questa predisposizione, nel caso di specie, è il ritardo, rispetto a partners europei tradizionalmente interessati da un'intensa immigrazione economica, con il quale il nostro Paese è stato oggetto di tale fenomeno migratorio. Il fatto che soltanto a

partire dalla fine degli anni '80 ed inizi anni '90 cittadini extracomunitari abbiano cercato fortune economiche nel nostro Paese, rende la presenza di immigrati di seconda e terza generazione in età adulta relativamente bassa se paragonata ai numeri di Paesi quali Francia, Belgio, Germania e Regno Unito, per citare i Paesi ove anche gli attacchi terroristici hanno avuto un maggiore impatto. Dunque, una volta tanto, questa caratteristica di *latecomer*, costituirebbe un indubbio vantaggio offrendo tempo per studiare il fenomeno negli aspetti che, purtroppo, hanno già caratterizzato altri paesi. Attraverso lo studio e l'osservazione attenta si potrebbero infatti adottare quelle strategie, come i citati modelli danese e tedesco, che altrove stanno già ottenendo risultati efficaci di contrasto, contenimento e prevenzione del fenomeno.

In Italia risulta ancora mancare un progetto omogeneo volto alla prevenzione o al recupero di chi sia già radicalizzato o in procinto di diventarlo.

Non mancano tuttavia le proposte e, tra esse, annoveriamo quella promossa dal già citato Imam della moschea di Lecce, Saufeddine Maaroufi, denominata "Costituzione Itinerante", che mira a spiegare a chi approda sulle coste italiane le analogie esistenti tra la Costituzione Italiana e la Shaharia, ossia la raccolta delle leggi islamiche che si basa su cinque principi fondamentali: la tutela della vita, la tutela della fede, la tutela dell'intelletto, la tutela dei beni e la tutela della discendenza. Fare percepire l'Italia come un paese amico renderebbe i giovani musulmani (siano essi già presenti sul territorio nazionale, siano essi sbarcati tra le migliaia di profughi che giungono sulle nostre coste) impermeabili all'esortazione alla lotta armata esercitata dai falsi profeti dell'Islam.

Lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun ha definito i giovani immigrati di seconda e terza

generazione *génération involontaire* (generazione involontaria), aggiungendo: “È una generazione destinata a incassare i colpi. Questi giovani non sono immigrati nella società, lo sono nella vita. Essi sono lì senza averlo voluto, senza aver nulla deciso e devono adattarsi alla situazione in cui i genitori sono logorati dal lavoro e dall’esilio, così come devono strappare i giorni a un avvenire indefinito, obbligati a inventarselo invece che viverlo” (29).

Note.

- (1) <http://www.treccani.it/enciclopedia/migrazione>
- (2) Collier P., *Exodus, i tabù dell’immigrazione*, Laterza, Bari, 2015, pp. 5, 31, 33.
- (3) <http://www.truenumbers.it/quanti-sono-immigrati-seconda-generazione/>
- (4) www.interno.gov.it
- (5) <http://www.istat.it/it/archivio/193771>
- (6) <http://www.istat.it/it/archivio/201119>
- (7) <http://www.affaritaliani.it/affari-europei/gli-immigrati-di-seconda-generazione-laureati-integrati-447665.html>
- (8) MIUR, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2015/2016*, marzo 2017, http://www.istruzione.it/allegati/2017/Notiziario_alunni_stranieri_nel%20sistema_scolastico_italiano_15_16.pdf
- (9) Ambrosini M., Caneva E., “Le seconde generazioni: nodi critici e nuove forme di integrazione”, *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 12, n. 1, 2009, pag. 3.
- (10) Lombardo F., *Le seconde generazioni di immigrati ed il concetto di métissage*, Facoltà di Scienze Internazionali e Diplomatiche, Genova, 2007.
- (11) http://www.antonellacagnoli.com/immigrati_di_seconda_e_terza_generazione_quali_ostacoli/
- (12) “La mappa dei reati commessi dagli stranieri in Italia”, *Il Sole 24Ore*, 28 settembre 2017, <http://www.infodata.ilssole24ore.com/2017/09/28/la-mappa-dei-reati-commessi-dagli-stranieri/>
- (13) Portes A., Rumbaut R.G., *The story of the immigrant second generation*, Berkeley-New York, University of California Press-Russel Sage Foundation, 2001, pp. 18-26, 53-57.
- (14) Zanella C., De Carolis N. “Latinos a Milano tra odio, sangue e appartenenza: viaggio nel mondo delle pandillas”, *La Repubblica*, 18 febbraio 2016, pag. 8.
- (15) Menichelli S., *La vocazione jihadista dei foreign fighters e la risposta dell’UE*, 2017, documento reperibile al seguente indirizzo web: https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/IASD/65sessi_ordinaria/Documents/ForeignfightersdottSMenichelli.pdf, pag. 6.
- (16) De Giorgi G., “Terrorismo in nome dell’Islam: come i “falsi predicatori” convincono i giovani”, *Lecceprima*, 30

- settembre 2017, documento reperibile al seguente indirizzo web:
<http://www.lecceprima.it/cronaca/giovani-immigrati-propaganda-terrorismo-islam.html>
- (17) <http://www.reggioreport.it/2017/06/il-terzo-killer-di-londra-ha-vissuto-in-emilia/>
 - (18) <http://www.ilgiornale.it/news/politica/rabbia-ismail-solo-e-abbandonato-1399372.html>
 - (19) <https://www.fanpage.it/attentato-barcellona-chi-e-moussa-oukabar-il-presunto-conduttore-del-furgone-killer/>
 - (20) <http://www.ilpost.it/2016/12/26/droga-crimine-anis-amri-attentatore-berlino/>
 - (21) <http://tg24.sky.it/mondo/2017/10/03/attentatore-marsiglia-vissuto-in-italia.html>
 - (22) <http://www.ilmessaggero.it/primopiano/esteri/monaco-attentatore-vittima-di-bullismo-pistola-finto-annuncio-facebook-1872349.html>
 - (23) Bowlby J., *Attaccamento e perdita: vol 1. L’attaccamento alla madre*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.
 - (24) Olweus D., *Bullying at School. What we know and what we can do*, Blackwell Publishing, Oxford, 1993, pp. 49-52.
 - (25) Velotti P., *Comprendere il male. Il disturbo antisociale di personalità*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 187-199.
 - (26) Collier P., *Exodus, i tabù dell’immigrazione*, Laterza, Bari, 2015, pag. 254.
 - (27) http://www.repubblica.it/esteri/2015/03/14/news/danimarca_cinema_sport_e_doposcuola_la_rieducazione_dei_jihadisti_cosi_li_guariamo_dall_odio_e_diamo_loro_un_altra_chan-109485778/
 - (28) <https://www.ispionline.it/it/eventi/evento/il-futuro-dello-stato-islamico-occidente>
 - (29) http://www.overlex.com/tesi_immigrazione_stranieri_1.asp

Bibliografia di riferimento.

- AA.VV., *PDM - Manuale Diagnostico Psicodinamico*, Raffaello Cortina Editore, Torino, 2008.
- AA.VV., *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Raffaello Cortina Editore, Torino, 2013.
- Ambrosini M., Caneva E., “Le seconde generazioni: nodi critici e nuove forme di integrazione”, *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 12, n. 1, 2009, pp. 25-46.
- Avola M., “Immigrazione, lavoro, crisi economica in una prospettiva territoriale”, *Mondi Migranti*, Vol. 1, Roma, 2013.
- Barban N., *Le seconde generazioni di immigrati in Italia tra integrazione ed esclusione sociale*, Tesi di Laurea in Scienze statistiche, Università degli Studi di Padova, A.A. 2005/2006.
- Bowlby J., *Attaccamento e perdita: vol 1. L’attaccamento alla madre*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

- Ceravolo F.A., Molina S., “Dieci anni di seconde generazioni in Italia”, *Quaderni di Sociologia*, n. 63, 2013, pp. 9-34.
- Collier P., *Exodus, i tabù dell’immigrazione*, Laterza, Bari, 2015.
- Colombo E. (a cura di), *Figli di migranti in Italia. Identificazioni Relazioni Pratiche*, Utet, Torino, 2010.
- Jelloun T.B., *Hospitalité française. Racisme et immigration maghrébine*, Theoria, Roma, 1992.
- Kerberg O., *Disturbi gravi della personalità*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987.
- Lagomarsino F., Queirolo Palmas L., “Essere Rey Latino in Italia. La costruzione biografica di chi viene messo al bando”, *Mondi Migranti*, n. 1, 2007, pp. 189-209.
- Laplantine F., *Identità e métissage. Umani al di là delle appartenenze*, Elèuthera, Milano, 2004.
- Lombardo F., *Le seconde generazioni di immigrati ed il concetto di métissage*, Facoltà di Scienze Internazionali e Diplomatiche, Genova, 2007.
- Menichelli S., *La vocazione jihadista dei foreign fighters e la risposta dell’UE*, Centro di documentazione e ricerca, Regione Emilia Romagna, 2017.
- Olweus D., *Bullying at School. What we know and what we can do*, Blackwell Publishing, Oxford, 1993.
- Portes A., Rumbaut R.G., *The story of the immigrant second generation*, Berkeley-New York, University of California Press-Russel Sage Foundation, 2001.
- Velotti P., *Comprendere il male. Il disturbo antisociale di personalità*, il Mulino, Bologna, 2015.

Sitografia.

- <http://www.affaritaliani.it/affari-europei/gli-immigrati-di-seconda-generazione-laureati-integrati-447665.html>
- www.ansa.it
- http://www.antonellacagnoli.com/immigrati_d_i_seconda_e_terza_generazione_quali_ostacoli/
- <http://www.assemblea.emr.it/biblioteca/>
- <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2017/09/28/la-mappa-dei-reati-commessi-dagli-stranieri/>
- www.interno.gov.it
- <http://www.istat.it/it/archivio/193771>
- <http://www.istat.it/it/archivio/201119>
- www.istruzione.it
- www.lecceprima.it/cronaca/giovani-immigrati-propaganda-terrorismo-islam.html
- http://www.repubblica.it/esteri/2015/03/14/news/danimarca_cinema_sport_e_doposcuola_1_a_rieducazione_dei_jihadisti_cosi_li_guariano_dall_odio_e_diamo_loro_un_altra_chan-109485778/
- http://www.treccani.it/enciclopedia/migrazione_e
- <http://www.trenumbers.it/quanti-sono-immigrati-seconda-generazione/>
- www.violece-revention-network.de/en/